

# Sugli inventari delle cose d'arte e di antichità in genere e su quello del Mendrisiotto in particolare

In questo folto serrato e minuzioso inventario delle cose d'arte (e di antichità) del suo Mendrisiotto, Giuseppe Martinola è riuscito a far confluire e felicemente fondere le sue migliori virtù: una fondamentale vocazione di storico, una lunga esperienza di archivista instancabile interrogatore di antiche carte, una pertinace costanza di interesse per le cose della sua regione (nella bibliografia il nome che più spesso ricorre è il suo), un gusto di uomo di buone lettere (specie nella **Introduzione**): e mettici anche un pizzico di sacrosanto amor di campanile a insaporire il tutto. Per dire subito (cominciando questa che non vuol essere una recensione, ma una rapida segnalazione) che questi due volumi dell'**Inventario delle cose d'arte del Mendrisiotto** sono qualche cosa di più e anche di meglio di un inventario stricto sensu, asciutto e notarile, opera da consultare: ma forniscono una lettura spesso diletta.

Sono due volumi: uno di testo, di pp. 568, con la parte storica in corpo tipografico minuto; e un secondo di pp. 348, per le illustrazioni, che in tutto sono ben 888: il che subito denuncia il carattere documentario delle fotografie\*.

\*\*\*

Difficile se non impossibile dare un'idea di questo lungo lavoro del Martinola, di carattere forzatamente analitico; mi contento di brevemente fermarmi sulla chiesa parrocchiale di Castel San Pietro, uno dei più notevoli e coerenti edifici sacri della regione, un capolavoro tra il barocco e il rococò, oltre tutto dovuto in gran parte ad artisti locali. L'autore ne rifà la complicata storia spogliando le visite pastorali, dal visitatore Bonomi, che è del 1578, ai vescovi comaschi Archinti Carafino Torriani Bonasana eccetera fino al 1769, analizzando note ordini e osservazioni; prosegue con lo spoglio dei libri della parrocchia, dai quali risultano spesso e chiaramente i nomi degli artisti operosi nell'edificio, e dei libri patriali. Così che ripercorre le tappe della costruzione, demolizioni progetti rifacimenti decorazioni, ritrovando i nomi degli architetti (nel caso due stuccatori locali, Agostino Silva e Francesco Pozzi), impresari stuccatori pittori organari eccetera della felice costruzione. Della quale descrive poi minutamente ogni singola parte, esterno campanile interno, navata e le varie cappelle, il presbiterio e il coro: in tutto quattordici pagine, compresa la bibliografia. Per un edificio più complesso e disteso nel tempo, dal romanico all'Ottocento, la collegiata di Balerna, sono ventitré pagine, per la sola parte storica nove, fittissime.

\*\*\*

Già dal poco che si è detto (e si potrebbe e vorrebbe continuare e dire molto di più: in bene) risulta che insomma l'opera del Martinola è da intendere in senso assai più largo di un inventario d'arte, in quanto abbraccia e presenta molte altre cose: il paesaggio, per esempio, di cui discorre nell'**Introduzione** e presenta documenti e foto-

grafie antiche e recenti, da un bel disegno del Mola all'aspetto attuale, tanks della benzina e scatoloni d'appartamenti. Anche presente l'iconografia degli artisti maggiori del Mendrisiotto, stampe e fotografie, bellissima quella con i due Chiesa, Innocente e Angelo compagni di lavoro e il pittore Rinaldi: e tra le cose notevoli di Sagno, persino una di Francesco Chiesa giovane studente, accigliato e infagottato in un giubbone, dietro la madre, cara donna all'antica.

\*\*\*

Se poi qualche curioso impertinente volesse sapere se in opera così egregia non ci sia qualche difetto, qualche mancanza o minor perfezione; siccome nelle cose umane sono rare le uova dove aguzzando gli occhi non si trovi qualche peluzzo: gli diremo che il collegamento fra testo e illustrazioni (che stanno, si è detto, in due separati volumi) è fatto a rovescio, cioè si rimanda dall'illustrazione al testo; mentre la logica vorrebbe che le cose andassero in senso opposto, cioè che dal testo il lettore fosse rimandato alla illustrazione; e che si accontenti di questa non grave menda.

\*\*\*

Ma c'è altro da dire, e di meno piacevole: questo bel lavoro non ha da essere considerato soltanto in sé, come si è fatto: viene a inserirsi in una serie, fa parte di una collezione; e considerato sotto questa angolatura le cose si presentano assai meno liete. La prima serie degli inventari nostrani fu iniziata nel 1948 con quello delle Tre Valli ambrosiane, fatica dello scrivente; continuata poi con quello del distretto di Bellinzona, di Virgilio Gilardoni, anno 1955: che già presenta qualche leggera dissimiglianza col primo, il quale era di natura strettamente diciamo notarile: il Gilardoni dimostra qualche maggiore ambizione, forse non ingiustificata. Ma ora riesce arduo accostare i due volumi del Martinola a quei

primi, troppo diversi sono gli intenti e l'ampiezza e insomma il carattere di questo che è qualcosa di più (e di meglio, se si vuole) di un semplice inventario...

Chi non conoscesse il nostro paese, esaminando e accostando queste tre pubblicazioni che dovrebbero rispondere agli stessi intenti, potrebbe farsi un'idea abbastanza giusta della nostra congenita anarchia, o diciamo meno crudamente del nostro inguaribile individualismo; e anche, se non soprattutto, dell'assenza di continuità che dalla politica stinge sulla cultura. Ci si domanda come, continuando di questo passo, verranno fuori i successivi inventari, del Luganese, del Locarnese e della Valmaggia (se mai compariranno). Se poi quel tale volesse indagare sulle ragioni di questa difformità, e fosse non soltanto curioso ma anche un tantino letterato, gli si potrebbe citare qualche verso del **Sigaro di fuoco** di Alfonso Gatto: a saperli leggere, anche i poeti (quando davvero sono tali) a volte soccorrono, aiutano a chiarire le idee. Ma non basta, le cose si fanno anche più imbrogiate se si pensa — e come non pensarci? — che è in corso un'altra parallela serie di inventari, la serie nazionale dei **Kunstdenkmäler**: e già ne è uscito un primo volume per il Ticino, **Locarno e il suo circolo** (1972), a cura di Virgilio Gilardoni. Quella serie diciamo nostrana intendeva nel lontano 1948 iniziare una collana di inventari piuttosto spicci, che preparassero il terreno appunto ai **Kunstdenkmäler**, e frattanto prendessero il posto del troppo avaro **Catalogo** dei monumenti iscritti. Buona idea che si è perduta per strada... Ci si domanda come si metteranno le cose quando il Mendrisiotto entrerà nella serie nazionale: ne verrà praticamente un volume meno nutrito, meno esauriente di questi del Martinola: come dire, inutile... Ma forse a ben rifletterci si potrebbe vedere nella lunga fatica del Martinola (ipotesi non assurda) quasi un moto di polemica rispetto alla collana nazionale appunto: una affermazione di autonomia che bene risponde al carattere di questo validissimo nostro studioso.

Piero Bianconi

\* Edizioni dello Stato, 1975. Prezzo dei due volumi fr. 160.—.



Eucarestia, affresco di ignoto e stucco di Francesco Pozzi (Castel S. Pietro - Chiesa di S. Eusebio)